

Curatori del Volume

Marco Marino, *Sant'Anna Institute*
Giovanni Spani, *College of the Holy Cross*

Comitato Editoriale

Nicholas Albanese, *Texas Christian University*
Philip Balma, *University of Connecticut*
Luca Barattoni, *Clemson University*
Kora E. Bättig von Wittelsbach, *Cornell University*
Antonio Bernat Vistarini, *Universitat de les Illes Balears*
Luigi Andrea Berto, *Western Michigan University*
Silvia Boero, *Portland State University*
Richard Bonanno, *Assumption College*
Dario Del Puppo, *Trinity College*
Andrea Malaguti, *University of Massachusetts*
Enrico Minardi, *Arizona State University*
Gregory M. Pell, *Hofstra University*
Andrea Pera, *Università di Genova*
Paolo Pucci, *University of Vermont*

I saggi pubblicati nel presente volume sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

La Editrice Carabba attua Procedure di Selezione Editoriale

Collana: CONVEGNI E CELEBRAZIONI

Autore: AA.VV.

Titolo: Visioni Mediterranee. Itinerari e migrazioni culturali

ISBN: 978-88-6344-398-1

© Copyright by

Casa Editrice Rocco Carabba srl

Lanciano, 2016

Printed in Italy

VISIONI MEDITERRANEE

ITINERARI E MIGRAZIONI CULTURALI

a cura di

Marco Marino e Giovanni Spani

Prefazione di Bernardo Piciché



CASA EDITRICE
ROCCO CARABBA

RINGRAZIAMENTI	5
PREFAZIONE	7
<i>MARE NOSTRUM</i> OVVERO LA RICERCA DELL'ARMONIA	19
Assunta De Crescenzo	
L'ORIENTE VICINO E LONTANO. VIAGGIATORI IN CAMMINO VERSO COSTANTINOPOLI: IL RUOLO DEI BALCANI	33
Silvia Pedone	
L'OSPITE INQUIETANTE: RIVOLUZIONI DI FILOSOFIA PRATICA IN RAMON LLULL E GIORDANO BRUNO	47
Domenico Palumbo	
<i>EN TIERRA EXTRAÑA</i> , L'AMBASCIATORE DIEGO HURTADO DE MENDOZA A VENEZIA	59
Ignazio Siddi	

CAVALIERI MEDITERRANEI E CORSARI CARAIBICI: L'ORDINE DI MALTA NELLE ANTILLE FRANCESI (1653-1665) Luigi Robuschi	73	STRATIGRAFIE E REPERTORI LESSICALI NEL "CICLO ITALIANO" DELLE <i>AMOURS JAUNES</i> DI TRISTAN CORBIÈRE Lorella Martinelli	175
ACROSS THE ATLANTIC FROM THE MEDITERRANEAN BASIN: ITALIAN IMMIGRANTS IN THE UNITED STATES AND THE RESHAPING OF THEIR ETHNIC IDENTITY, 1900-1943 Stefano Luconi	91	UN MONDO SENZA MEDIOEVO Federico Canaccini	187
ITALIAN-AMERICAN ROOT TOURISM IN FASCIST ITALY Matteo Pretelli	103	NOTA BIOGRAFICA DEI CURATORI	203
LA RAPPRESENTAZIONE STEREOTIPATA DI NAPOLI E DINTORNI: ALCUNI ESEMPI DELLA FILMOGRAFIA STATUNITENSE TRA GLI ANNI '60 E '70 Virginia Formisano	115	NOTA BIOGRAFICA DEGLI AUTORI	205
ALBERTO ARBASINO E LA RISCOPERTA DEL <i>GRAND TOUR</i> TRA POSTMODERNISMO, CLASSICISMO E ORIENTALISMO Cristiano Bedin	131		
L'EMIGRAZIONE E IL VIAGGIO NELLE OPERE E NELLE PAROLE DI MARIANGELA SEDDA Caterina Marras	147		
" <i>BETWEEN BEING AND UNIVERSE</i> ": IL VIAGGIO VERSO UNA PATRIA DI PAROLE DI MAHMUD DARWISH Ramona Ciucani	161		

MARE NOSTRUM
OVVERO LA RICERCA DELL'ARMONIA

Assunta De Crescenzo

Se è vero che l'ambiente per buona parte determina le azioni degli uomini, è pur vero che l'uomo determina le sorti dell'ambiente. Se nell'infanzia della nostra specie la signoria dell'uomo sulla natura era vissuta come una vittoria su un antagonista insidioso e terribile, o, in altri termini, come una liberazione dalla schiavitù del dato, oggi l'unica via di riscatto e di salvezza per l'umanità risiede proprio nell'esercizio intelligente, e perciò creativo, di questa sua prerogativa, nel recupero di spazi e tempi di dialogo con la natura (per quel che è ancora possibile fare, visti gli abusi di cui essa è stata vittima, con crescente intensità, soprattutto negli ultimi anni). È questo, probabilmente, il significato antropologico insito nelle parole della *Genesi* (1, 26) che sanciscono la somiglianza dell'uomo con Dio e ne legittimano il dominio sugli elementi e le altre famiglie naturali. Emerge, pertanto, l'esigenza di una risposta diversa, più radicale, che ristabilisca l'antico equilibrio tra le due polarità, opposte ma complementari, che costituiscono il nostro vivere: una risposta che non si risolva, cioè, unicamente nel soggetto conoscente o nell'oggetto conosciuto; ma che contemperi entrambe le istanze in un principio di sintesi che riconosca la valenza dinamica e relazionale di ogni aspetto del reale¹.

¹ Per approfondimenti, rinviamo a E. MORIN, *La conoscenza della conoscenza* [1986], tr. it., Milano, Feltrinelli, 1993, in part. p. 200 e a F. PRATTICO, *Dal caos... alla coscienza*, Roma-Bari, Laterza, 1998, in part. p. 78. Si veda anche M. ALCARO, *Sull'identità meridionale. Forme di una cultura mediterranea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, in part. pp. 58-68.

Il dinamismo dell'interazione conoscitiva dell'uomo con la natura è esemplificato nei mitologemi mediterranei ed orientali della creazione che fanno capo all'immagine dell'uovo cosmico, aureo o argenteo, o comunque a una figura circolare e luminosa. Tale figura, simbolo del movimento infinito, ininterrotto, e del progresso spirituale in esso implicito, emerge dalle acque inferiori e oscure del caos primigenio. Secondo l'interpretazione junghiana², questa rappresentazione mitica non esprime la nascita naturale dell'umanità, bensì quella spirituale, che si manifesta attraverso la facoltà immaginativa e creatrice della nostra specie, come intuizione, come ispirazione. Si tratta, quindi, di un'epifania rivelatrice, il cui fine è risanare l'uomo dagli effetti traumatici del processo dell'autocoscienza, ristabilendone l'originale parentela con il creato. È la parola, la parola poetica che inverte le stazioni cruciali di questo *itinerarium* che l'individuo intraprende, più o meno consapevolmente, per raggiungere la maturità, ossia la pienezza della propria esperienza e realizzazione: filogenesi e ontogenesi vichianamente si equivalgono³. La

² Cfr. C. G. JUNG, *Simboli della trasformazione*, tr. it., Torino, Bollati Boringhieri, 2012.

³ In tal senso, il Mediterraneo e la stessa meridionalità divengono un'idea-mito; si veda, ad esempio, quanto afferma Lucio Felici a proposito di alcune considerazioni del Leopardi nel suo *Zibaldone*, caratterizzate da una chiaroveggente profondità psico-antropologica, oltre che poetica: «Tutte le civiltà antiche sono state meridionali, e il loro spazio geografico ha abbracciato, progressivamente, l'Oriente indiano, persiano, anatolico, e poi l'Egitto, la Grecia, la Libia, l'Italia (prima il Mezzogiorno, la Magna Grecia, poi l'intera penisola romanizzata. [...]) La condizione meridionale è una categoria sovrastorica che serve a leggere la storia dei popoli, la storia del mondo, proprio perché è anche una categoria dello spirito, uno stadio dell'evoluzione dell'individuo, i cui mutamenti interiori hanno, vichianamente, gli stessi ritmi, le stesse scadenze dei cicli storici» (L. FELICI, *La luna nel cortile. Capitoli leopardiani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 70, 76). Al riguardo, si veda G. MODICA, *I cenni di Giove e il bivio di Ercole. Prospettive vichiane per un'etica sociale*, Milano, Franco Angeli, 1988. Si rinvia altresì il lettore alle pagine teorico-estetiche del Nietzsche per certi versi più "vichiano", ovvero al saggio su *La Nascita della Tragedia dallo Spirito della Musica* [*Die Geburt der Tragödie aus dem Geiste der Musik*, 1872], tr. it., Milano, Rusconi Libri, 2010; in merito al quale vd. B. E. BABICH, *Nietzsche e la scienza. Arte, vita, conoscenza*, Milano, Raffaello Cortina, 1996; G. ROCCI, *La maschera e l'abisso. Una lettura junghiana di Nietzsche*, Roma, Bulzoni, 1999; e G. BATAILLE, *Su Nietzsche* [1945], tr. it. di A. Zanzotto, con uno scritto di M. Blanchot, Milano, SE, 2006.

parola poetica è, infatti, per sua natura, parola simbolica; essa preserva e trasmette un patrimonio di conoscenze che si condensa in immagine; un'immagine che non dimora nella sfera meramente intellettuale dell'idea (*eidōs*), ma si fa rappresentativa ed efficace (*eidolon*). Pertanto, sul piano dell'eziologia artistica, la parola poetica è il nucleo originario dell'opera, in cui si riflette la complessità linguistico-culturale che ne presiede la concezione; è il centro intorno al quale gravita la Memoria che celebra la storia dell'uomo, descrive e reinterpreta gli eventi salienti dell'esistenza, preserva e innova allo stesso tempo.

Un altro degli aspetti più affascinanti dell'arte è quello di comunicare, di gettare ponti, di armonizzare tensioni contrapposte, arrestando il delirio del non-senso e della violenza. Col presente saggio intendiamo seguire un coro di voci, creare un percorso ideale, che nella complessità delle vicende che hanno segnato la storia del Mediterraneo, rintracci nell'etica della solidarietà, nella libertà, nel dialogo interculturale – e nella poesia che di tali valori si fa testimone – il suo principio e il suo fine. «Tutti coloro che adottano il punto di vista secondo cui la storia dello scambio creativo veicola l'idea di tutelare il Mediterraneo come dimora comune», precisa Mohammed Bennis, «si ritrovano al di là delle barriere, siano esse d'ordine geografico, linguistico, politico o culturale. Si ritrovano nell'opera e si sentono uniti nell'appassionata volontà di dare un senso nuovo alla recente idea di Mediterraneo»⁴. Non vi è alternativa, sostiene Bennis: occorre adottare questo punto di vista «affinché

⁴ M. BENNIS, *Il Mediterraneo e la parola. Viaggio, poesia, ospitalità*, a cura di F. Corrao e M. Donzelli, Roma, Donzelli, 2009, p. 13; e, nello stesso volume, la postfazione di M. DONZELLI, *La forza creatrice della parola mediterranea*, pp. 105-117. Nato a Fes in Marocco nel 1948, Bennis, uno dei maggiori rappresentanti della poesia araba contemporanea e docente di Letteratura araba all'Università di Rabat, ha una cultura vasta e assai complessa, che è il frutto della «simbiosi da lui realizzata con autori come Imru' al-Qays, Omero e Bashō, Averroè, Rousseau e Kant, Ibn 'Arabī, Nietzsche e Rimbaud, una simbiosi tra spiriti liberi che produce voci e canti polifonici, in un Mediterraneo multiplo e armonioso, caratterizzato da un'apertura che trova la propria specificità nell'accoglienza, simbolo della generosità delle genti mediterranee. [...] La poesia si oppone a ogni frontiera chiusa ed è contro ogni interesse di parte: essa è, invece, il senso della partenza, dell'ospitalità, della generosità. Attraverso la poesia, il Mediterraneo diventa uno spazio aperto sull'infinito, una realtà ben diversa da quella attuale, che

la superficie così agitata si plachi e lasci trasparire la sfera delle profondità (e delle altezze), ricca di colori e forme. L'adozione di questa prospettiva non esclude una consapevolezza delle differenze e delle peculiarità. La storia dello scambio creativo è sempre stata una storia in movimento, in cui le visioni si perdono per ritrovarsi nell'alcova della bellezza, della solidarietà, dell'infinito»⁵.

La poesia ha valore, pertanto, se diviene essa stessa promotrice di pace o canto di denuncia e di provocazione. Arthur Rimbaud navigava coi suoi versi in un azzurro sconfinato ed eterno; nonostante la forte ambiguità simbolica che caratterizza gli esiti della sua poesia, Paul Claudel poté interpretare *Le bateau ivre* (1872) e la *Saison en enfer* (1873) come una sorta di alchemico pellegrinaggio nelle regioni profonde dell'essere, alla ricerca di una divinità nascosta, sconosciuta, eppur vitale, necessaria, emergente dall'instancabile flusso e riflusso delle maree⁶. Anche nella poesia di Thomas Stearns Eliot ispirata al mare – ci riferiamo in particolare a *The Dry Salvages* (1941), terzo dei *Four Quartets*, le cui immagini marine ricordano quelle dell'*Odissea* – le emozioni individuali del poeta si oggettivano in immagini concrete universalmente comprensibili, ma evocatrici al contempo di un mistero, ovvero della dimensione superiore e serenatrice del Sacro.

Il concetto di Mare Nostrum come *mutatio* rigenerante, ovvero come continuità positiva nella perenne mutazione, è una vera e propria categoria gnoseologica di matrice eraclitea, un mito direttivo, necessario e insostituibile nella selva intricata di proposte che popolano l'immaginario contemporaneo. Il viandante che si cela in ognuno di noi, e soprattutto in chiunque intenda spingersi al di là della superficie fenomenica della realtà, non può fare a meno della bussola della tradizione mediterranea, che è principalmente memoria storica e poetica degli avvenimen-

tende a disconoscere la diversità delle lingue e dei linguaggi e a riprodurre conflitti» (Postfazione, ivi, pp. 107-108).

⁵ Ivi, p. 13.

⁶ Per ulteriori ragguagli sulla concezione artistica del poeta e drammaturgo francese, si veda P. CLAUDEL, *Il cammino nell'arte. Il poeta e il vaso d'incenso*, a cura di M. A. Di Paco Triglia, tr. it., Pisa, ETS, 2002, in part. pp. 27-46.

ti, come testimonia la cultura dei tanti, diversi "mediterranei" che pure sono interrelati da un patrimonio comune di simboli. Alle forme istintive e magmatiche di uno psichismo incontrollato, il simbolo oppone la sua attrazione centripeta e fondatrice, divenendo così un catalizzatore di energie creative all'interno del quale trovano dimora e unità le molteplici espressioni storico-artistiche distanti nel tempo e nello spazio.

Scipione Guarracino considera che il Mediterraneo è, sì,

Un'area di civiltà, ma di civiltà al plurale, che, senza nessuna pretesa di rappresentare una storia coerente, si sono variamente succedute, sovrapposte, intrecciate, contrapposte, addirittura accatastate una sull'altra, come dice Fernand Braudel, quasi mai riconoscendosi in un'unica religione o in un unico patrimonio culturale, come è invece per l'Europa con il cristianesimo e il Rinascimento. Anche l'Europa è derivata da una successione di invasioni/migrazioni di popoli, ma è notevole il fatto che l'inizio della sua specifica storia, il IX-X secolo, venga a coincidere più o meno con la fase in cui questi movimenti trovano un loro assestamento, con la cristianizzazione, dopo quella di celti e germani, di slavi, scandinavi e magiari.

La peculiarità del Mediterraneo sta invece proprio nella sua attitudine a far convivere nello scambio continuo le diversità⁷.

Occorre, pertanto, come ha sottolineato Franco Cassano, «riformare lo sguardo», convertirlo in un nuovo modo di vedere e concepire le cose, sfidando «l'inerzia mentale dei luoghi comuni, che spesso sono seduti in braccio alla madre di tutte le ovvietà: i rapporti di forza»⁸. Lo «statuto» del Mediterraneo è oggi quello «di confine, di interfaccia, di mediazione tra i popoli»; la sua rilevanza, la sua centralità, pertanto, non consiste nel «riportare al centro vecchie terre, un riassegnare la proprietà di quel mare a qualcuno. L'espressione latina *mare nostrum*, odiosa per il suo senso pro-

⁷ S. GUARRACINO, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. VII-VIII.

⁸ F. CASSANO, *Il pensiero meridiano* [1996], Roma-Bari, Laterza, 2014, p. XXIII.

prietario, oggi può essere pronunciata solo se si accetta uno slittamento del suo significato» nella direzione del «“noi” mediterraneo»; in altre parole, il «soggetto proprietario» di tale aggettivo «non è, non deve essere, un popolo imperiale, che si espande risucchiando l'altro al suo interno». L'espressione *mare nostrum* «non sarà ingannevole solo quando sarà detta con convinzione e contemporaneamente in più lingue»⁹.

Si fa ancor più significativa, alla luce di queste interpretazioni, la testimonianza dei poeti maghrebini, e in particolare di Moncef Ghachem, poeta tunisino (nato il 29 luglio del 1946 a Mahdia, pluripremiato e tradotto in italiano, inglese, tedesco, greco e arabo), del quale vogliamo ricordare i versi sobri, dolorosi ma asciutti, fatti di terra e disincanto, che si nutrono tuttavia dello stesso impeto e dell'energia vitale da cui si origina l'amore. Amore come Eros, ma anche come gemellanza spirituale e sodalizio poetico tra chi si ribella all'egemonia dello straniero, ai danni della colonizzazione, credendo nella libertà; e perciò rimane a lottare, rievocando gli amici scomparsi, perché vittime di un odio senza tregua, ma, grazie all'arte, presenze ancor vive e operanti:

[...] Djaout, Sebti, Alloula, Mimouni, / figli dell'intatta sensibilità, / vivi amanti della spoglia libertà, / i vostri nomi innalzo oltre le nenie, / vi indico al riparo dagli strazi dell'addio, / fratelli ritrovati nel Poligono stellato, / rilancio il canto luminoso / delle vostre voci frammiste nella veglia di fuoco. // [...] Sotto il gelsomino dell'Amata / o nel timo raccolto sulla tomba di Camus / ci riconoscemmo / giullari della stessa strada, / foggiate dalla stessa luce, / assillati dalla stessa fame, / Rachid, la tua voce è una vena che brucia / e prepara nuovo bivacco di collera / alla tribù disonorata. // Sono loro l'Algeria "musica consolatrice". / Essi, l'amore di Nedjma indomita, / "la pallida smemorata dell'isola dei lotofagi". / Essi sono Lakhdar fuggito dalla cella, / che svende nel caffè dei camalli il coltello / affilato. // Sono i mendicanti del seme di libertà / nelle pitture di Maisonseul. / Sono esplosioni di

risa della tenera intelligenza / nella poesia di Tibouchi. / Son loro il combattente che assale il bianco / tenace / tra le lettere infocate / della calligrafia di Koraiichi. / Sono i pastori amici della mia vita / di figlio di favolosa luna. / Aldilà delle eclissi, / elevo i nomi dei figli dilette dell'Algeria indomata¹⁰.

Altrettanto significativa è l'esperienza del poeta iracheno Ayad Alabbar, che nel suo resoconto di viaggio – viaggio reale, come cronista di guerra, tra i disagi, i rischi, le violenze fisiche e morali di un Paese in lotta per la libertà, e viaggio interiore alla ricerca di un significato che oltrepassi le apparenze e riveli la trama nascosta dell'agire umano – combatte a modo proprio per la pace e la riconquista di un'identità che è nazionale e personale assieme: «Un vecchio mi consigliò di portare con me armi per difendermi dai pericoli o dalle insidie. Così portai con me le mie armi: l'essere, la mente, la lingua, la penna, il pennello e lo scalpello. Ogni città era una poesia, ogni paese un'epopea. [...] L'arte, la poesia sono per l'appunto i mezzi nonché il fine dell'illimitata libertà dell'essere»¹¹.

La tradizione costituisce il modo in cui il passato s'inserisce nel presente; e il presente, a sua volta, s'intreccia con le trame più profonde della storia. «La storia», ha osservato Braudel, «non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità – nonché delle inquietudini e delle angosce – del presente che ci circonda

¹⁰ M. GHACHEM, *Vivi* (tr. it. di S. Mugno), in *Il mare ciclope. Per un'identità mediterranea*, a cura di A. La Rocca, A. De Crescenzo, Atti del Convegno di Napoli promosso e organizzato da Aristide La Rocca (Istituto italiano per gli Studi Filosofici, 24 aprile 1999), Napoli, Liguori, 2003, pp. 209-211; la cit. è alle pp. 210-211. Vd. M. GHACHEM, *Dalle sponde del mare bianco*, tr. it., Messina, Mesogea, 2003; *Mare bianco di mezzo*, tr. it., Roma, Superstripes Press, 2012; *Il salto del cefalo. Storie di pesci, barche e marinai di Mahdia* [2010], tr. it., Messina, Mesogea, 2013.

¹¹ A. ALABBAR, *L'esilio come chiave di lettura dell'impossibile*, edito per la prima volta in *Il mare ciclope. Per un'identità mediterranea*, a cura di A. La Rocca, A. De Crescenzo, cit., pp. 71-80; la cit. è alle pp. 71-72. Si veda in particolare la raccolta di Alabbar (Mosul – Ninive, 30 dicembre 1951), *Ferite nel cuore del tempo*, Torino, Ananke, 2001. Dopo i suoi studi presso l'Università Ein-Shams del Cairo, concernenti la lingua e la letteratura araba, il poeta si trasferì a Madrid, all'Accademia delle Belle Arti, dove conobbe Salvador Dalì, iniziando con lui un fruttuoso sodalizio artistico.

⁹ Ivi, pp. XXIII-XXIV.

e ci assedia. Più di ogni altro universo umano ne è prova il Mediterraneo, che ancora si racconta e si rivive senza posa. [...] Essere stati è una condizione per essere»¹². Dalla continuità dialettica tra passato e presente derivano le vicende di lunga durata, portatrici di valori che attecchiscono e permangono nel modo di vivere, di pensare, di essere degli uomini.

Dunque, è dall'incontro-scontro delle civiltà che fiorirono lungo le sponde del *Mare Nostrum* che si origina, in tutta la sua ricchezza e poliedricità, una cultura molteplice e varia con un sostrato comune. L'identità dell'Europa può emergere proprio dal recupero di quegli elementi, più o meno sommersi, che costituiscono per tante culture diverse e stratificate il medesimo sostrato culturale, filosofico, artistico, poetico (com'è noto, "identità" si riconnette etimologicamente a "*idem*"), che è vita, movimento, rinnovamento nell'alveo stesso della tradizione. Il Mediterraneo è un intreccio di popoli e di epoche, di costumi e ritmi vitali, di forme, colori, odori, suoni, sapori. È gioia solare ma, al contempo, lutto e tragedia. Tuttavia, tale consapevolezza non deve agire da deterrente; deve invece consolidarsi e tradursi in azione, mediante l'esempio, l'informazione, il dialogo, sostenuto dai fautori dell'ecumenismo. Se per i geografi, dunque, l'*oikoumène* designa l'insieme delle terre emerse con le loro particolarità geomorfologiche e climatiche ed il complesso delle esigenze e delle aspirazioni dei popoli che vi abitano, per chi crede nell'efficacia del pensiero e nelle capacità creative dello spirito, essa indica principalmente un'unione, una comunanza di idee e di principi, pur nel rispetto delle identità particolari, secondo l'accezione più antica, e non a caso religiosa, del termine. Dunque, l'ecumene mediterranea si configura come forza propulsiva orientata a suggerire nuove forme di

¹² F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni* [1985], tr. it., Milano, Bompiani, 2014. Si veda anche, in merito alla situazione odierna, lo studio corposo e articolato di F. CANALE CAMA, D. CASANOVA, R. M. DELLI QUADRI, *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, diretta da L. Mascilli Migliorini, Napoli, Guida, 2009, in part. il cap. XI, *Un Mediterraneo post-moderno*, pp. 383-419, di cui è autrice Francesca Canale Cama. Questo capitolo, che chiude il volume, risulta prezioso per la comprensione dei fatti e delle dinamiche storico-politiche a partire dalla nascita dell'Unione Europea, che è, nel giudizio dell'autrice, «l'evento più significativo nella storia del Mediterraneo nell'ultimo quarto di secolo» (ivi, p. 383).

intervento, promozione e collaborazione tra i diversi ambiti della nostra cultura. L'arte, nella sua istanza pacificatrice, potrebbe in tal modo reinnestarsi sulla pianta-madre della tradizione – nel nostro caso, una vite o un olivo con tutto il loro spessore simbolico – e rivivere con l'antico vigore, traducendo in atto le sue potenzialità coesive e armonizzanti.

La novità, come si è detto sinora, non può fare a meno della tradizione, che vuol dire principalmente continuità (consegna, affidamento, trasmissione) di consuetudini, memorie, conoscenze, valori, da una generazione all'altra; e, a sua volta, la tradizione, che è anche più specificamente tradizione artistica e letteraria (di qui l'importanza dei classici), rimanda inevitabilmente all'attualità: «L'attualità può essere banale e mortificante», asseriva Calvino, «ma è pur sempre un punto in cui situarci per guardare in avanti o indietro. Per poter leggere i classici si deve pur stabilire "da dove" li stai leggendo, altrimenti sia il libro che il lettore si perdono in una nuvola senza tempo»¹³. Per classico s'intende tutto ciò che resta e che preserva in ogni tempo e luogo la propria vitalità; è per questo che possiamo considerarli – facendo nostra una definizione di Giuseppe Pontiggia – i «contemporanei del futuro»¹⁴.

Da Omero a Dante, da Ariosto e Tasso a Coleridge, Verne, Eliot, Baudelaire, Valéry, Rimbaud; da Neruda a Montale e a Biagio Marin¹⁵; da Lorca ai poeti combattenti del Maghreb e agli artisti catalani del Novecento; dal macedone Vlada Urošević ai poeti neoellenici Ioannis Gryparis (1870-1942), Costantino Kavafis (1863-1933), Giorgio Seferis (1900-71), il Mediterraneo è una costante tematica dalle valenze

¹³ I. CALVINO, *Italiani, vi esorto ai classici*, «L'Espresso», 28 giugno 1981; poi in ID., *Perché leggere i classici*, Milano, Mondadori, 1995, p. 11.

¹⁴ G. PONTIGGIA, *I contemporanei del futuro*, Milano, Mondadori, 1998. In merito, si veda anche il bel libro di M. C. NUSSBAUM, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea* [1997], tr. it., Roma, Carocci, 2014, in part. pp. 327-336.

¹⁵ Si veda, in particolare, B. MARIN, *Le due rive. "Reportages" adriatici in versi e in prosa*, a cura di M. Giovanetti, Reggio Emilia, Diabasis, 2007; il volume ospita testi del poeta e fine prosatore di Grado, che datano dai tardi anni Quaranta alla fine dei Sessanta; in essi l'Autore sostiene non solo l'opportunità, ma anche la necessità degli scambi culturali (oltre che di quelli commerciali) tra le due rive di un mare, l'Adriatico appunto, attraverso i quali soltanto è possibile raggiungere un «europeismo comune».

molteplici, suggestive, non di rado provocatorie¹⁶. Per i poeti ellenici, come per chiunque si senta parte viva dell'ecumene mediterranea, l'esperienza del viaggio per mare racchiude in sé tutta la forza dell'"evento" (*tyche*); coinvolge l'esistenza d'ogni singolo con i tratti dell'unicità, pur essendo patrimonio comune, e segna ineludibilmente la sua *forma mentis* (e quindi la sua sorte); il mare, cioè, è un elemento della Natura che appartiene all'*hic et nunc* dell'individuo, ma che al contempo si manifesta come *praesens numen*, ovvero come realtà trascendentale, come senso fondamentale dell'essere, proveniente dalla dimensione parallela e indeterminata dell'*ubique et semper*. Tale simultaneità dimensionale affiora nelle poesie di Kostas Chatzòpoulos (1868-1920) e di Ioannis Gryparis, che hanno vissuto in prima persona, trasmettendola poi ai loro lettori, l'ebbrezza della rinascita morale e spirituale che l'esperienza del viaggio, già di per sé ricompensa al dolore, genera nei cuori aperti alla speranza. Nei versi di Kavafis, Itaca, patria del *nostos* e terra promessa per antonomasia, si configura, al termine del viaggio sapienziale dell'esistenza, come approdo salvifico e risarcimento gnoseologico di fronte alle paure ancestrali dell'uomo. Il mare diviene sinonimo di libertà nella poesia di Giorgio Seferis, insignito del Nobel nel 1963: «è impossibile», argomenta Costantino Nikas amplificando la voce del poeta, «resistere al richiamo del mare, al piacere di sentirsi uomo libero al centro del mare libero, libero da ogni barriera, senza confini»¹⁷. Libertà è, soprattutto, possibilità di movimento e dunque di mutamento: «Se nessuna civiltà può fare a meno del movimento, il mare, il nostro mare, rappresenta per noi [Elleni] l'essenza stessa del movimento»¹⁸.

Il Mediterraneo è parte integrante dell'uomo ellenico, è tutt'uno con la sua vita; una vita fatta di concretezza e di passioni antiche, intessute di mare, esperite sul mare e per il mare. La poesia omerica e la cultura

¹⁶ Rinviando il lettore al libro, interessante e composito, di P. BRUNI, G. PICARDO, *Voci del Mediterraneo. Aleramo, Buttitta, Campana, Corti, Silone e altri contemporanei*, Firenze, Mauro Pagliani Editore, 2009; in esso i due autori, come si legge nella quarta di copertina, «raccontano lotte incompilate e penne tenute controvento da spiriti ribelli».

¹⁷ C. NIKAS, *Gli Elleni e il Mediterraneo*, in *Il Mare Ciclope*, a cura di A. La Rocca, A. De Crescenzo, cit., pp. 219-226; la cit. è a p. 225.

¹⁸ Ivi, p. 226.

ellenica in generale, pertanto, assurgono ad emblema dello spirito umano d'avventura e di conoscenza; secondo Nikas, un'indubbia quanto affascinante parentela (non solo fonologica) discopre affinità rivelatrici tra i significati di *naus* e *nous*: "navigare" vuol dire principalmente andar per mare; ma anche, oltre la lettera, sondare gli infiniti spazi della fantasia, in cui l'azzurro del cielo e del mare si confondono, e perlustrare le abissali profondità dell'animo umano «alla ricerca di ciò che più di tutte le cose è difficile, se non impossibile, da raggiungere: quella verità, o meglio, quella parte della "totale verità" che è in ciascun uomo, la conoscenza di se stesso, quel "*gnôthi sautòn*" scolpito sul tempio di Apollo delfico, continuo ed eterno monito per l'uomo a conoscere se stesso»¹⁹.

Anche Pirandello – che, come avrebbe ricordato Corrado Alvaro, ebbe dai Greci il «senso della natura»²⁰ (il *lignum vitae* di evangelica memoria era, per lui, non tanto la Croce quanto l'olivo sempreverde) e lo spirito mediterraneo del pellegrino – considerava il movimento, la ricerca inesausta come un espediente necessario per tener desta in sé la Vita, che è «un flusso continuo», e contrastare la sclerosi delle forme, anch'esse necessarie per la consistenza dell'essere, purché non troppo rigide e quindi refrattarie al libero e spontaneo movimento vitale²¹. Nelle poesie giovanili dell'Autore, alcune delle quali edite nel 1998²², come anche nei suoi dipinti, il mare predomina con tutta la sua potenza evocatrice dell'*imago* archetipica²³. Esso genera nel poeta stati d'animo fluttuanti,

¹⁹ Ivi, p. 220.

²⁰ «Aveva a volte, come nella sua opera, un certo tenebroso proprio del sud, ma molte volte egli ha cantato come la cicala greca. Era greco, o meridionale, o mediterraneo, il suo modo di atteggiare a mimi assai spesso i fatti umani [...]. Greco o mediterraneo il senso del destino, e il modo tutto suo di scovare appetiti e passioni dominanti d'un personaggio» (C. Alvaro, Prefazione a L. PIRANDELLO, *Novelle per un anno*, a cura di M. Costanzo, Premessa di G. Macchia, Milano, Mondadori [«I Meridiani»], 1997, vol. I, tomo II, pp. 1084, 1086).

²¹ L. PIRANDELLO, *L'umorismo* [1908], Introduzione di N. Borsellino, Prefazione e note di P. Milone, Milano, Garzanti, 1995, Parte seconda, cap. V, in part. pp. 210-211.

²² Si veda *Luigi Pirandello intimo. Lettere e documenti*, a cura di R. Marsili Antonetti, Roma, Gangemi, 1998.

²³ Cfr. A. DE CRESCENZO, *Paesaggio e mito mediterraneo nell'opera di Luigi Pirandello*, in *Il Mare Ciclope*, a cura di A. La Rocca, A. De Crescenzo, cit., pp. 133-150.

che talora presuppongono l'esistenza di uno stretto legame tra stato interiore e realtà esterna (nel linguaggio coleridgiano, una "coalescenza di soggetto e oggetto"); talaltra, invece, negano questo legame, accentuando l'alterità radicale del mondo della natura. Alla assoluta atarassia del mondo naturale (Leopardi *docet*), si contrappone il «triste privilegio di sentirsi vivere»²⁴ proprio dell'uomo. In alcune delle *Novelle per un anno*, che risalgono ai primi anni del Novecento, non è raro che i vasti scenari naturali svolgano una funzione "maieutica" nei confronti dei personaggi: in questi casi, la distesa marina ispira un sentimento che corrisponde, nel soggetto percipiente, a una regione emotiva del suo animo ancora nascosta o in procinto di affiorare²⁵; sicché, in forza di questa corrispondenza analogica, il mare diviene una parte viva e determinante della realtà interiore del personaggio e quindi un potenziale motore dell'azione, pur conservando la sua autonomia di cosa esterna-estranea all'uomo. Ne *'U Ciclopu*²⁶, il dramma euripideo che l'Autore tradusse in dialetto siciliano nel 1918 in omaggio alla tradizione classica, Polifemo e Ulisse rappresentano due assoluti, due modi di concepire l'esistenza opposti e inconciliabili; l'unica via di salvezza è ritornare alla natura – ctonia per il Ciclope, marina per Ulisse – e al proprio destino. Una decina d'anni più tardi, in un'intervista del 1928 con Alberto Cecchi, Pirandello, a proposito della fase "mitica" del suo teatro, avrebbe sostenuto che ideali destinatari del mito, appunto, fossero «tutte le creature mortali»; all'origine dei miti egli scorgeva, infatti, «le vicende elementari e inderogabili dei cicli terrestri: le albe, i tramonti, le nascite, le morti»²⁷.

Da tali considerazioni percepiamo il grande valore che il concetto di tradizione assunse per Pirandello; e ne è una conferma il suo noviziato poetico, condotto nell'adolescenza sui classici greci e latini e sui no-

²⁴ L. PIRANDELLO, *L'umorismo*, cit., Parte seconda, cap. V, p. 216.

²⁵ Cfr. A. DE CRESCENZO, *La "funzione maieutica" del paesaggio nelle novelle de "La rallegrata" di Luigi Pirandello*, in *Il concetto di "tipo" tra Ottocento e Novecento. Letteratura, filosofia, scienze umane*, a cura di D. Conte, E. Mazzarella, Napoli, Liguori, 2001, pp. 207-233.

²⁶ L. PIRANDELLO, *'U Ciclopu*, a cura di A. Pagliaro, Firenze, Le Monnier, 1967.

²⁷ Intervista apparsa sul «Tevere» il 16 marzo di quell'anno; parzialmente riprodotta in G. GIUDICE, *Luigi Pirandello*, Torino, UTET, 1963, p. 495.

stri dell'Ottocento romantico. Nel *Discorso su Giovanni Verga* alla Reale Accademia d'Italia del 1931, egli si sarebbe annoverato tra gli scrittori «dallo stile di cose»²⁸ – Dante, Machiavelli, Ariosto, Leopardi, Manzoni, Verga – e nell'ultimo periodo di vita avrebbe rivissuto questo sentimento di appartenenza alla stessa famiglia letteraria, rileggendo i grandi scrittori del passato, dai quali, diceva, aveva ricevuto «le impressioni più forti»²⁹. L'essenziale, per lui, era soprattutto lo spirito di un libro, cioè il suo significato più profondo e riposto, nel quale si riflette lo spirito dell'autore, la sua volontà, i suoi sentimenti, ovvero il centro della sua vita interiore: «Solo lo spirito, in qualche momento sublime, può levarsi a un volo rapidissimo, comprensivo, avvolgente, e accogliere in sé tutta la vita. È l'epopea d'un attimo!»³⁰. L'arte, allora – facciamo nostre le convinzioni dello Scrittore – trascendendo le contingenze storiche, si rivela il luogo privilegiato e insostituibile in cui si dà voce allo spirito e alle sue facoltà conoscitive: una conoscenza olistica, cioè immediata, essenziale, sintetica, non surrogabile da nessun'altra attività dell'intelletto; né tantomeno raggiungibile dalla scienza e dalla tecnologia, incapaci di fondare un nuovo statuto gnoseologico ed etico della realtà. Pertanto, la poesia (intesa etimologicamente come "creazione" che suscita emozioni e idealità) che si ispira al Mediterraneo oggi si rivela assolutamente preziosa: monito e augurio al contempo, essa si fonda su valori come la fiducia nel dialogo, la ricerca di un'equilibrata sinergia tra arte e scienza, la capacità rigeneratrice dell'arte, affinché prevalgano, ora più che mai, la coesione, la concordia, l'umanità.

²⁸ L. PIRANDELLO, *Giovanni Verga*, Discorso alla Reale Accademia d'Italia, in ID., *Saggi, Poesie, Scritti vari*, a cura di M. Lo Vecchio Musti, Milano, Mondadori, 1960, pp. 391-406; la cit. è a p. 392.

²⁹ G. CAPRIN, *Colloqui con Pirandello*, «La lettura», 1° marzo 1927; ora in *Interviste a Pirandello. «Parole da dire, uomo, agli altri uomini»*, a cura di I. Pupo, Prefazione di N. Borsellino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 367-373; la cit. è a p. 372.

³⁰ L. PIRANDELLO, *La vita che non viviamo*, «Il Momento», Torino, 28 gennaio 1906; in S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Pirandello in guanti gialli (con scritti sconosciuti o rari e mai raccolti in volume di Luigi Pirandello)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1983, pp. 297-301; la cit. è a p. 299.